

---

## PAOLO BONARDELLI (1893 - 1971)

di *Nino Gigante*

Era giunto a Messina dalla natia Brescia negli anni successivi al grande terremoto del 1908 per contribuire alla realizzazione, nella zona chiamata Mossella, di una delle opere di solidarietà fiorite in quel tempo, voluta dall'Opera Pia Lombarda con fondi raccolti in Lombardia e in tanti paesi civili, un asilo (intitolato a Castiglione), un orfanotrofio (che si affacciava sul viale San Martino, là dove oggi è l'istituto Don Bosco), e un gruppo di case del quartiere che, perciò, si chiamò "Lombardo".

Inaugurato l'orfanotrofio il 28 dicembre 1910 (a due anni giusti dal terremoto), già nei primi mesi successivi ospitava un centinaio di ragazzi, sotto la direzione del prof. Vincenzo Gallotti e del vice Paolo Bonardelli, giunto probabilmente a Messina qualche anno dopo. Li ritroviamo in una foto scattata nell'anno 1915-16, il direttore è il signore con i baffi al centro, Bonardelli il giovane alla sua destra. Doveva avere 22 anni.

Probabilmente quando giunse a Messina, spinto da un moto di solidarietà verso tanti orfani superstiti, pensava di ritornare presto nella sua brumosa terra natia, ma poi, innamorato dell'azzurro dello Stretto, decise di rimanere e di ritornare poi dopo gli anni della prima grande guerra che egli fece in armi dal giugno del 1916 al febbraio del 1919.

Così si sposò con una messinese nel 1920, e nel 1922 ebbe il primo dei tre figli. Ormai si sentiva profondamente messinese. In quegli anni aveva avuto modo di conoscere e di collaborare prima con l'arcivescovo Letterio D'Arrigo, poi con l'arcivescovo Angelo Paino. Dopo il 1931, quando l'orfanotrofio fu chiuso essendo venuta meno la ragione sociale, insegnò al "S. Ignazio" e al "S. Anna" e divenne più continua e preziosa la collaborazione con mons. Paino come dirigente diocesano dell'A.C., nei vari rami, presidente degli Uomini di A.C., vice presidente della Giunta. La Chiesa diocesana gli fu grata per il suo silenzioso lavoro in quel tempo così difficile e il Papa, su proposta di mons. Paino, lo insignì della commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno.

Non aveva voluto iscriversi al P.N.F. -gli sarebbe stato facile essendo stato egli combattente nella guerra 1915-18 e ne avrebbe potuto ricavare vantaggi, ma gli sembrava essere l'ideologia fascista incompatibile con i suoi principi. Più volte, durante gli anni '30 gli organi del partito denunciarono questo che per essi era un "venir meno ai doveri verso la Patria" (anche perchè nella stessa posizione erano altri dirigenti diocesani della A.C., per esempio il presidente dei giovani, Celona) e più volte l'arcivescovo Paino aveva fatto da scudo. Ma

---

nel maggio 1940, quando l'Italia si apprestava ad entrare in guerra accanto alla Germania, e ai combattenti e reduci della prima guerra si chiese di iscriversi, egli, con altri un milione e sessantaduemila ex, prese la tessera.

Ma il momento in cui Paolo Bonardelli dispiegò le migliori energie e dimostrò grandi doti organizzative fu nel 1948, quando, nominato presidente dei Comitati Civici, guidò i cattolici della diocesi nella battaglia che tutti sentivano decisiva per le sorti dell'Italia e della Chiesa (in una vecchia foto è ritratto nel teatro Savoia, stracolmo di pubblico, con il presidente nazionale Luigi Gedda e con mons. Tonetti, vescovo coadiutore). Tornò poi, modesto, a insegnare religione in un liceo pubblico, il "La Farina", primo laico in Italia.

Nel meriggio della vita lo attendevano le prove più dure, la morte della figlia Graziella a soli 15 anni, e quella del nipote Paolo (al quale era particolarmente affezionato anche perchè portava il suo nome) morto in un incidente a soli 22 anni. "Signore", disse, "se possibile passi da me questo calice, ma se no, sia fatta la tua volontà, non la mia". E cristianamente morì il 28 luglio 1971 all'età di 78 anni.

(da La Scintilla, anno XXII, 27 marzo 2005 - n. 6, p. 5)



Paolo Bonardelli, Mons. Tonetti, vescovo coadiutore, e Luigi Gedda, presidente nazionale dei Comitati Civici